

Brigitte
Poitrenaud-Lamesi



Immaginari e povertà

San Francesco
nella creazione contemporanea

Prefazione di Paolo Grossi

BRIGITTE POITRENAUD-LAMESI

IMMAGINARI E POVERTÀ

*San Francesco
nella creazione contemporanea*

Prefazione di Paolo Grossi

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

A Salomé e Adriano
i miei piccoli giganti

Titolo originale:

Imaginaires et pauvreté.

François d'Assise dans la création contemporaine

Cahiers de l'Hôtel de Galliffet

Troisième série

ISBN 978-2-919205-21-9

Copyright © 2018 Edizioni dell'Istituto Italiano di Cultura

50, rue de Varenne 75007 Paris

www.iicparigi.esteri.it

Traduzione, riduzione e adattamento di Brigitte Poitrenaud-Lamesi

ISBN 978-88-250-5346-3

ISBN 978-88-250-5347-0 (PDF)

ISBN 978-88-250-5348-7 (EPUB)

Copyright © 2023 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Prima edizione digitale: maggio 2023

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.

È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

PREFAZIONE

L'immaginario collettivo della cultura occidentale è popolato da una moltitudine di personaggi che, lungo il corso dei secoli, con maggiore o minore frequenza, tornano a riaffacciarsi alla ribalta della creazione letteraria o artistica. Personaggi dei sacri testi delle religioni monoteiste, eroi della mitologia greca, protagonisti dell'epica e della tragedia antiche (da Ulisse a Enea, da Antigone a Edipo), di drammi e romanzi moderni (da Amleto a don Chisciotte a Robinson Crusoe...), in virtù della particolare pregnanza di significati e di valori che veicolano, sono oggetto di continui esercizi di reinvenzione, che ne ripropongono, ogni volta da una diversa prospettiva, l'intatta forza di fascinazione.

Accanto agli eroi del mito, della leggenda, della letteratura, uno statuto solo apparentemente diverso hanno i personaggi storici. Anch'essi, in realtà, nel momento in cui vengono assunti nell'universo della creazione letteraria o artistica, si svincolano dai limiti cui li confina la loro identità storica e accedono a una condizione di "figure" ad alto potenziale simbolico. Se si escludono gli eroi antichi (Alessandro, Cesare), in genere i personaggi della storia moderna tendono, salvo rare eccezioni, a coincidere con i limiti di un *epos* nazionale (*El Cid Campeador*, Giovanna d'Arco). Ben diverso è invece il caso di san Francesco d'Assisi, la cui risonanza e la cui forza di penetrazione superano di gran lunga non solo i limiti delle frontiere nazionali, ma anche quelli dei più diversi linguaggi artistici (teatro, musica, cinema, arti visive, letteratura, ecc.), in virtù della densissima sostanza della sua lezione di vita e di pensiero.

Ce lo mostra, con grande dovizia di esempi, il libro di Brigitte Poitrenaud-Lamesi, che propone una documentata

indagine sulla feconda presenza della figura del Santo d'Assisi nelle arti e nella cultura del nostro tempo.

Vero e proprio fuoco generatore della vocazione di Francesco, la povertà è il centro irradiante di un'esplorazione che investe epoche e territori artistici e culturali disparati, tra Francia e Italia. Ciò che rende appassionante il percorso cui l'autrice invita il lettore è la sua capacità di farci vedere sempre, in filigrana, nelle analisi di autori e opere del nostro tempo, la fitta trama dell'esegesi francescana quale si è sviluppata dalle origini, sin dai primi contrasti fra Spirituali e Conventuali (mirabili le pagine, in particolare, sui cicli degli affreschi giotteschi di Firenze e di Assisi). Nel volume incontriamo protagonisti della creazione contemporanea, artisti come Mimmo Paladino, scrittori come François Cheng o Umberto Eco, cantautori come Lucio Dalla, per citarne solo alcuni: la peculiarità del rapporto di ognuno di essi con la figura del Poverello d'Assisi viene messa in luce attraverso una lettura in cui si riverbera tutta la ricchezza e la complessità della ricezione del pensiero francescano.

A questa profondità temporale si accompagna la vastità di apertura della ricerca, che tocca – tra gli altri – gli ambiti del cinema neorealista, del teatro di Dario Fo, dell'Arte povera, della Land Art, rivelando con quanta forza agisca la suggestione del messaggio francescano su esperienze culturali e artistiche diversissime fra loro per origini, motivazioni e finalità, ma accomunate da una radicale volontà di sovvertimento di gerarchie stabilite, di destabilizzazione di abitudini percettive, di trasgressione di norme estetiche o sociali correnti.

Un'attenzione speciale è dedicata alla questione controversa del rapporto privilegiato dell'immaginario francescano con il mondo animale: «carnale e corporale», «empatico», lo definisce Brigitte Poitrenaud-Lamesi, che ne sottolinea, sulla scorta di Jacques Le Goff e di Giorgio Agamben, la portata innovatrice, etica ed estetica, non priva di consonanze con le preoccupazioni dei movimenti ecologisti contemporanei. E della forza di irradiazione di questo messaggio di inclusione che, sulla scorta del *Cantico*, accoglie su un piano di egua-

gianza fraterna tutte le creature, ci viene offerta dall'autrice una convincente esemplificazione attraverso la lettura di uno dei più straordinari film italiani degli ultimi anni, *Le quattro volte*, di Michelangelo Frammartino (2010). Anche qui, come nelle pagine sull'Arte povera, al centro dell'indagine è quell'etica dell'umiltà e dell'essenzialità che costituisce una delle componenti fondamentali della predicazione del Santo d'Assisi.

Proprio questa carica utopica e palingenetica del francescanesimo acquista rilievo nella sezione finale del libro in cui l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, il programma artistico del *Terzo Paradiso* di Michelangelo Pistoletto e il *Manifesto del Terzo paesaggio* di Gilles Clément sono convocati a testimoniare di una comune aspirazione a un mondo nuovo che restituisca centralità a ciò che è oggi relegato ai margini: un'etica e un'estetica dell'umiltà, che all'esigenza di protezione del pianeta coniughi il rifiuto di un modello sociale ed economico mortifero per l'uomo e la natura.

Questi cenni sommari evocano solo debolmente la latitudine e l'originalità di una ricerca che, mettendo in relazione esperienze spirituali, artistiche, letterarie solo apparentemente eterogenee, suscita un dialogo vivacissimo di voci in cui risuona con intatta forza di «vital nodrimento» (*Paradiso*, XVII, 131) l'eco dell'azione e della parola del Santo: un «pan de li angeli» di cui «non sen vien satollo» (*Paradiso*, II, 11-12).

PAOLO GROSSI
Direttore dell'Istituto italiano
di cultura di Bruxelles

L'ATTUALITÀ DELL'ANTICO

Ricordiamo che l'impresa di (ri)lettura della vita e dell'opera di san Francesco e di (ri)elaborazione di alcune delle sue immagini tradizionali, come quella del predicatore/giullare, è radicata in una tradizione antica e sempre rilevante, sia testuale che iconografica (basti pensare a Giotto, Dante, Caravaggio...), ma soprattutto sempre viva. Lo dimostra il vero e proprio *revival* dell'interesse portato a san Francesco a cui assistiamo con esempi recentissimi. Nel volume *François d'Assise, entre histoire et mémoire* (2009), lo storico André Vauchez, come tanti altri studiosi prima di lui¹, torna su «l'eccezionale influenza delle idee e soprattutto della figura di Francesco» e osserva che «la verità d'un personaggio storico non si può separare dalla sua trasmissione». Si può dunque legittimamente parlare di un'attualità di Francesco d'Assisi. Come spiegare l'interesse, a volte la passione totale, di personalità tanto diverse come Aldo Palazzeschi, Pier Paolo Pasolini, Dario Fo, Liliana Cavani, Michelangelo Pistoletto, Ignazio Silone o Alda Merini in Italia ma anche Joseph Delteil, François Cheng, Christian Bobin o Simone Weil in Francia, per questa figura di un Medioevo lontano?

¹ Citiamo i principali studiosi a cui ci riferiamo: R. MANSELLI, *San Francesco d'Assisi*, Biblioteca di cultura, Roma 1980; G. MICCOLI, *Francesco d'Assisi e l'ordine dei minori*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1999; C. FRUGONI, *Vita di un uomo: Francesco d'Assisi*, Einaudi, Torino 1995; G. PETROCCHI, *San Francesco scrittore (e altri studi francescani)*, Pàtron, Bologna 1991; J. LE GOFF, *Saint François d'Assise*, Gallimard, Paris 1999; J. DALARUN, *La malavventura di Francesco d'Assisi. Per un uso storico delle leggende francescane*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1996; A. VAUCHEZ, *François d'Assise, entre histoire et mémoire*, Fayard, Paris 2009.

Una figura che ha suscitato l'interesse dei più grandi storici in ambedue i paesi. Il punto di vista adottato rende conto di un'energia creativa ancora oggi operante attraverso una forma di spiritualità fondata sull'empatia. Un desiderio di etica ecologica e sociale che si ritrova espressa nel pensiero di pensatori contemporanei, sui due versanti delle Alpi: Giorgio Agamben, Gilles Clément, Cyril Dion, Stefano Mancuso, Edgar Morin o Pierre Rabhi per esempio.

Immaginari e povertà, san Francesco nella creazione contemporanea tratta di una corrente del pensiero francescano che, attraverso un imperioso bisogno di semplicità e di ritorno all'essenziale, continua ad alimentare e ispirare la creazione contemporanea – letteratura, cinema, teatro, arti plastiche – richiamandosi a un'estetica della povertà. Frutto di un lavoro di ricerca universitaria, il libro esplora una forma di “modernità medievale” e tenta di mostrare che questa lontana figura del Medioevo è sempre viva, vale a dire “attiva”: primo poeta della lingua italiana, precursore di un «sentimento medievale della natura», come ricorda lo storico Jacques Le Goff, la figura del «santo gioioso» invita alla leggerezza, all'umiltà e delinea un immaginario nuovo della povertà. Il titolo del libro presuppone la vitalità del pensiero francescano, vitalità legata alla stessa persona di Francesco ma anche al “personaggio” che è diventato: personaggio di cinema, di teatro, soggetto di racconti e di dipinti. Vogliamo mostrare in che modo lo sguardo particolare che egli pose sul mondo e sugli uomini del suo tempo possa incontrare i nostri centri d'interesse attuali. Postuliamo che tale attualità si esprima prevalentemente attraverso lo sguardo dei creatori – siano narratori, poeti, artisti visivi – provenienti da diversi orizzonti intellettuali e spirituali. Per affrontare la questione, inizieremo con una riflessione, in forma di preambolo, sulle nozioni di temporalità e d'attualità, in seguito ci soffermeremo brevemente sulla questione delle fonti e del punto di vista dei commentatori, per precisare, infine, il nostro approccio, fondato sul principio della leggerezza, alla poetica francescana.

Temporalità. Il libro prende lo spunto dal programma di ricerca *FrancescoVivo* che si proponeva di capire come e perché Francesco d'Assisi, le sue azioni, i suoi pensieri, la sua persona s'affermarono a partire dalla seconda metà del XX secolo e fino all'inizio del XXI secolo non soltanto come un riferimento religioso ed etico maggiore ma anche come fonte d'ispirazione per i creatori, in senso lato. I titoli *FrancescoVivo* e *FrancescoOra* mettevano l'accento sul carattere polisemico del cosiddetto tempo di Francesco: tempo terrestre della persona storica, tempo celeste del santo e tempo della posterità cioè della sua gloria e della sua influenza. In che modo i tempi di Francesco fanno eco alla nostra epoca pur sapendo che la stessa nozione di "contemporaneità" risulta fragile perché mobile e polisemica? Per gli storici la parola "contemporaneo" riguarda un periodo preciso che comincia con la Rivoluzione francese ma che rinvia nel linguaggio comune all'idea di simultaneità iscrivendola quindi nel presente. Riteniamo come periodo contemporaneo quello che segue la fine della seconda guerra mondiale in quanto segna la grande rottura del secolo che apre una nuova fase della storia dell'umanità di cui le produzioni letterarie e artistiche si fanno testimoni. Evocare il tempo di Francesco introduce paradossalmente l'idea di "atemporalità" che va appunto confrontata alla nozione di "attualità".

Attualità. Nel suo libro André Vauchez insiste sulla nozione di «verità perenne» di un personaggio ossia sul suo rapporto con *l'ici et le maintenant* («qui e ora»). L'entusiasmo tuttora suscitato dalla sua persona e dalla sua personalità è sempre stato sottolineato dalla critica (storica, storiografica, biografica e agiografica). La scelta inedita del nome Francesco voluta dal papa non è anodina poiché *nomen omen*, il nome è già premonizione come recita l'aforismo di Plauto (*Persa*, v. 625). La decisione del pontefice, altamente significativa, è stata interpretata come un segnale forte, anzi come una vera e propria dichiarazione programmatica. All'unisono la stampa internazionale l'ha interpretata come un messaggio: «una ventata di

freschezza», «un'audacia», «un vento ostile»², «una sorpresa», «il rifiuto dello sfarzo e degli onori», «un impegno contro la povertà» per citare alcune espressioni rilevate sui giornali. Il riferimento al Poverello voluto e rivendicato dal papa agiva sulla comunità dei cristiani e ben oltre essendo il pontefice un personaggio pubblico, influente e autorevole. Così Jorge Mario Bergoglio, ben cosciente della potenza evocatrice del nome, della sua carica emozionale e del carattere quasi magico della parola, diventava *de facto* «il papa dei poveri».

La scoperta nel 2014 di una *Vita ritrovata* di Francesco d'Assisi e il fervore planetario che suscitò allora mettono a fuoco il carattere eccezionale dell'interesse universale per la memoria francescana. J. Dalarun nella *Vie retrouvée de François d'Assise*³ ricorda la propria emozione e la grande gioia da lui provata quando poté confermare l'autenticità della *Vita* di cui aveva postulato l'esistenza nel 2007 (da lui intitolata la *Légende ombrienne*): «una sorta di *Legenda intermedia* di Tommaso da Celano, successiva alla prima stesura e precedente rispetto alla seconda *Vita* che conosciamo» ricorda Dalarun. Al di là dell'interesse scientifico del manoscritto, le reazioni, in genere molto partecipi da un punto di vista affettivo, confermano la particolare sensibilità rivolta a Francesco e il titolo *Vita ritrovata* rende giustamente omaggio alla vitalità del personaggio. Inoltre la nozione di “vita” legata al santo rinvia alla «forma di vita», come è stata definita dal filosofo Giorgio Agamben, nel suo libro *Altissima povertà. Regole monastiche e forma di vita*, ossia l'invenzione di un tempo di vita terrestre quale esperienza esistenziale contemporaneamente contingente e trascendente.

² L'espressione sorprende e contrasta con il coro generale di elogi. Alludeva al criticato posizionamento politico del papa in Argentina.

³ J. DALARUN, *La Vie retrouvée de François d'Assise*, Éditions franciscaines, Paris 2015 (tr. it. *La vita ritrovata del beatissimo Francesco. La leggenda sconosciuta di Tommaso da Celano*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2015). Il documento originale è stato acquistato dalla Bibliothèque Nationale de France nel 2014.

La questione dell'attualità rimane centrale poiché l'uomo Francesco non è separabile dal suo contesto storico, dalla svolta decisiva tra il XII e il XIII secolo quando nasce un Medioevo moderno dinamico che trasforma la religione e la società. Lo storico Jacques Le Goff pone una semplice domanda: «chi era il vero Francesco?» e ognuno risponde a modo suo: «il mio Francesco» dice Le Goff, «a ciascuno il suo Francesco» ribadisce Vauchez; la medievalista e specialista del Poverello, Chiara Frugoni, osserva che, in assenza di dati comprovati, «bisogna per forza abbandonarsi a una fantasia ragionata» quando si tratta di evocare il periodo che precede la conversione. Va notato in proposito quanto, nei saggi dedicati a Francesco, titoli e sottotitoli fungano da indizi pertinenti: un uomo, Francesco, san Francesco, il Poverello, Frate Francesco, il Povero d'Assisi, l'infinitamente piccolo, il piccolo povero, ecc. Il paratesto mette a fuoco o no la questione del carattere sacro e quella delle origini di Francesco, evoca o no le gesta leggendarie?

Fonti. Per affrontare il problema della soggettività, nella prospettiva di una rilettura contemporanea, occorre confrontare la temporalità storica con l'atemporalità agiografica, vale a dire il problema della "contestualizzazione" e quindi prendere in esame le fonti e la polifonia delle interpretazioni. J. Dalarun sottolinea la necessità per gli studiosi di cercare sempre il «Francesco storico» in mezzo alle leggende e quindi di partire dall'agiografia messa al servizio della storia per tentare di avvicinarsi al Francesco autentico. Non si tratta per noi d'affrontare la pletorica "questione francescana", oggetto di numerosi studi eruditi, ma di precisare i nostri riferimenti. Rinviamo per questo ai lavori di Isabelle Heullant-Donat quando ricorda in modo sintetico le differenti tappe della complessità agiografica⁴: quando si tratta di evocare un Fran-

⁴ La questione è quella «del passaggio dal Francesco vivente al santo canonizzato», precisa I. Heullant-Donat. La prima *Vita* di Tommaso da Celano fu una commissione ufficiale di Gregorio IX che attingeva agli

cesco vivo e la vita dell'uomo storico abbiamo privilegiato il testo di Tommaso da Celano *Vita prima* e gli scritti dello stesso Francesco. Nella sua premessa alla *Vita ritrovata*, J. Dalarun dimostra che la *Vita prima* è senz'altro la più autentica, un testo al quale il primo biografo era molto attaccato. J. Dalarun riassume quindi la posta in gioco della questione delle fonti sottolineando il primato accordato agli scritti più antichi emanati dai testimoni più diretti.

Autorevolezza. Vauchez mette in guardia il lettore poiché secondo lui «attualizzare» Francesco d'Assisi rivela innanzitutto un desiderio di «parlare di se stesso». Lo storico si rivolge giustamente alla tendenza dei commentatori all'appropriazione, qualche volta all'estrapolazione, che porta in alcune occasioni gli studiosi a proporre interpretazioni abusive. Rivela soprattutto la «plasticità» interattiva, tipica delle grandi figure storiche, e sottolinea l'inevitabile specularità del personaggio che invita il lettore a riconoscersi in lui. Il rimprovero

scritti dello stesso Francesco, alla *Lettera enciclica* di Frate Elia e al processo di canonizzazione, ma rimaneva libera di restituire l'esperienza di nuova vita di Francesco. Il *Trattato dei Miracoli* (ritrovato alla fine del XIX secolo) costituisce con la *Vita seconda* un'opera unica concepita da Tommaso da Celano come una *summa* che offre un'immagine coerente di Francesco. L'Anonimo perugino (1240-1241) si concentra su Francesco e i suoi compagni e racconta l'evoluzione logica verso l'istituzione. *La Leggenda dei tre Compagni* (1241-1246) si presenta come un florilegio delle azioni eccezionali di Francesco, di cui Rufino, Angelo e forse Leone, suoi compagni, sarebbero stati gli autori. Frate Leone scrisse (da solo?) la *Leggenda perugina*, un testo che riecheggia le esitazioni, le preoccupazioni degli agiografi riguardanti la pedagogia della trasmissione, si presenta come l'esatto contrario dell'Anonimo perugino. Il libro di J. Dalarun affronta anche la tensione tra l'opera agiografica del primo biografo Tommaso da Celano e la versione ufficiale di Bonaventura, la *Leggenda maior*, che portò, per ordine del Capitolo generale di Parigi, nel 1266, alla distruzione di tutte le leggende precedenti: «Bonaventura ha eliminato la parte dell'inaccettabile nell'esperienza del fondatore, spinto non dalla preoccupazione di ricercare la verità storica ma dalla volontà di controllare il modo di porre domande essenziali: sui libri, sul possesso, sul denaro».

è onnipresente, un esempio tipico di tale critica viene fornito dall'articolo di Ferdinando Castelli in *Risvegliò il mondo. San Francesco nella letteratura del Novecento* uscito nel 2006 a proposito della pièce di Dario Fo *Lu santo jullàre Françesco* pubblicata nel 1999: «l'immagine che viene fuori non è quella del santo ma quella dello stesso Dario Fo, giullare suggestivo; il santo rimane indietro nell'ombra come un cospiratore o un mecenate»⁵. La critica è così ricorrente da diventare quasi retorica; riteniamo che la personalità straordinaria sembra incitare ognuno di noi ad abbandonarsi a un'ingenua illusione: «Francesco sono io». Il fatto d'identificarsi o no con il santo non rende *de facto* il discorso più o meno legittimo, si tratta piuttosto di sapere se il punto di vista adottato dal commentatore autorizzi o no il suo discorso. Quando si tratta di parlare di un santo, lo storico, il sociologo, il filologo, il letterato oppure il teologo o l'agiografo non affrontano l'argomento nello stesso modo, la questione della fede sta al centro delle questioni epistemologiche. Per un autore non confessionale, riferirsi alla vita di un santo oppure riscrivere un'agiografia, come fece ad esempio il poeta Joseph Delteil, significa affrontare il problema del passaggio dal genere religioso al campo letterario. Autoproclamatosi agiografo, Delteil, quando scrive una "vita" di Giovanna d'Arco (1925) e in seguito una biografia rivisitata di Francesco d'Assisi (1960), provoca polemiche nel mondo religioso ma soprattutto negli ambienti surrealisti e anticlericali che gli contestano il diritto di raccontare la vita d'un santo. Di conseguenza egli deve per forza giustificare il proprio statuto d'agiografo atipico riferendosi al modello del "giullare medievale" per spiegare la sua scelta. L'approccio atipico di Delteil si può rintracciare in molti altri autori appassionati dalla figura del santo e possiamo quindi postulare l'esistenza di un "immaginario estetico francescano", attivo fin dalla seconda metà del Novecento, che si sviluppa attorno alla figura e al pensiero di Francesco. Vediamo ad esempio

⁵ F. CASTELLI, *Risvegliò il mondo. San Francesco nella letteratura del Novecento*, Edizioni Messaggero, Padova 2006, p. 212.

come Delteil restituisce la celeberrima scena della *Rinuncia ai beni*:

Era del tutto nudo nella grande piazza d'Assisi, soave, ombroso, ombroso, soave [...] nudo dall'orecchio all'alluce. Il vescovo fece un movimento per coprirlo con la sua cappa. Ma questa carne nuda non aveva niente d'insolito, niente d'illecito, era senza attributi, quel corpo faceva corpo con i piccioni piccionanti, con la pelle della cattedrale, con la luce celeste. Si sentiva a suo agio e al suo posto tra terra e cielo. Stava crescendo come l'erba dell'alba e si stava reggendo come un puledro neonato, con un cuore da mappamondo e nel palmo della mano quanto basta per afferrare Dio⁶.

Delteil non esclude Dio, lo affronta a modo suo attraverso il corpo di Francesco che si unisce agli elementi primordiali, aria, luce e terra, considerati nella loro dimensione materiale e simbolica. «L'erba dell'alba» è erba concreta ma anche immagine dell'erba rugiadosa, la promessa di un giorno nuovo, un'evocazione del giardino del paradiso. Il sensismo di Delteil non si evince dall'esperienza spirituale, ne è piuttosto il fondamento. La visione del poeta offre una possibile chiave di lettura poetica delle gesta di Francesco quando instaura un rapporto significativo tra etica ed estetica. L'impresa può sembrare vasta e altrettanto complessa e insinua anche un dubbio: che cosa possiamo ancora dire su Francesco d'Assisi? Proponiamo di considerare la questione dell'attualità attraverso un approccio che ritiene operante il ricorso al motivo della leggerezza come viene definita da Italo Calvino nel campo letterario.

Leggerezza. Con un testo programmatico, le *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, scritte nel 1985 e pubblicate postume nel 1988, I. Calvino torna sul lavoro dello scrittore per darne una definizione generica e riaffermare la sua "fiducia" nel divenire della letteratura. Oltre alla rapidità, all'esattezza, alla visibilità e alla molteplicità,

⁶ J. DELTEIL, *François d'Assise*, in ID., *Oeuvres complètes*, Grasset, Paris 1961, pp. 577-578. Traduzione dell'autrice, in seguito *tda*.

accoglie fra le qualità indispensabili alla scrittura letteraria «la leggerezza» definita come la facoltà di «togliere peso»: come «un'arte del levare», ossia un'operazione di sottrazione caratteristica della sua poetica. Appare essenziale la nozione di “vuoto” poiché, secondo lo studioso J. Starobinski, deve esistere uno spazio vuoto affinché avvenga qualcosa; proprio il bisogno di colmare l'assenza, fonte d'angoscia, si rivela in grado di suscitare nuove immagini e di ispirare la creazione. La leggerezza secondo Calvino permette di addomesticare la confusione del mondo specialmente al tempo della post-modernità. La scelta della leggerezza va allora concepita come l'espressione del sentimento di precarietà del destino umano, la ricerca di un equilibrio fragile che si oppone comunque all'inconsistenza. Tale forma di leggerezza si adegua bene alla volontà di rinuncia del Poverello: spogliarsi, disfarsi degli abiti e delle abitudini, liberarsi dal giogo dell'arricchimento per *voyager léger*; il pensiero calviniano sembra attualizzare le scelte di Francesco. Questa leggerezza viene teatralizzata dalle giullarate di Dario Fo e sublimata dalla poetica vertiginosa d'Aldo Palazzeschi il quale dedica alcune poesie all'Assisiense. La povertà, caratteristica dell'atteggiamento francescano, è peraltro correlata alla leggerezza considerata alla luce del *Less is more*, movimento che fonda l'approccio dei poveristi, artisti dell'Arte povera, eredi artistici del Santo povero. L'espressione dell'architetto tedesco Mies van der Rohe, «il meno è di più», diventerà il motto del minimalismo artistico; conferisce quindi alla geniale intuizione del Poverello un vigore espressivo contemporaneo e alla parola “povertà” una tonalità nuova e sconvolgente.

Postuliamo che il principio di leggerezza fonda una scuola poetica di cui Francesco è il primo esponente. L'esempio di J. Delteil, quando attinge alla fonte francescana per narrare la scena d'*alleggerimento* del Poverello, ci sembra altamente significativo:

All'improvviso come si apre una botola, come un temporale gravido, come un leone [...] slacciando il mantello si buttò ai piedi del padre come una spoglia. Ecco! Si tolse il tocco e lo

buttò giù sul mantello. Buttava di volata. Buttò la giubba, buttò le scarpe... Tutto svolazza nell'aria pieno di rondini, formava un mucchio variopinto scaraventato nel mezzo della piazza [...]. E Francesco buttava sempre, buttava col gesto meccanico, regolare come il trebbiatore che trebbia il grano. Ecco! Ecco! Sbottonò le brache e le buttò all'aria. Buttò la camicia, buttò fuori... Rideva irresistibilmente, a crepapelle [...] leggero leggero.

La passione di Francesco viene espressa dall'azione di buttare; la profusione semantica gira attorno al *delestage* quando il gesto si fa frenetico e quasi comico. La finalità di tale dimostrazione corporale è di rendere visibile e tangibile il principio di leggerezza. Più avanti nel testo Delteil precisa ancora il significato di questo gesto:

Si capiva che quel che stava buttando con tanto cuore sotto l'apparenza di qualche stoffa, era in verità il Vestito, il tessuto impregnato di pregiudizi, d'artifici, di passioni umane (l'uomo rivestito del costume e dei costumi), un trucco qualsiasi, una maschera [...] buttava il mondo delle cose (che cos'è dunque il peccato se non la caduta delle cose?) a terra, le cose a terra!

La sensualità del discorso di Delteil concorda con le sue convinzioni teoriche di tipo filosofico-estetiche: vuole dimostrare che occorre mantenere uno spazio, lasciare un vuoto tra le cose affinché nasca un'idea o una forma nuova. Pure Dario Fo inneggia alla leggerezza in questo modo:

Oh beati voi uccelli che vi ritrovate liberi e leggeri, voi che campate senza nessun peso che vi gravi e vi schiacci a terra, nessun potere vi opprime a differenza di noi uomini che ci troviamo schiacciati, carichi di masserizie come facchini: vanterie, avidità, golosia di possessione, passione di vanagloria [...] e schiacciati dalla follia di prender roba a costo di soggiogare gli altri [...] montare sulle teste pur di emergere sopra a tutti! Che se noialtri, per incanto, ci potessimo liberare di tutto 'sto fardello, denudati da 'sta passione grama, saremmo così leggeri, che da noi soli leviteremmo nel cielo [...] basterebbe il respiro di un bimbo per farci volare!

E intanto che lui parla, volta appena il viso e s'accorge di tutta quella gente che l'ascolta [...] che vorrebbe piangere e non respira nemmeno.

Rimane sorpreso e dice: – Ma che succede?! Guarda tu come è strambo il mondo: per farsi ascoltare dagli uomini con attenzione, bisogna parlare agli uccelli!'

Così finisce la giullarata *Francesco va dal papa a Roma* tratta dalla *pièce* di Dario Fo dedicata a Francesco d'Assisi *Lu santo jullàre Françesco*⁸. Il testo permette di osservare i tratti comuni agli autori che, nell'epoca contemporanea, si sono impadroniti del Poverello e della sua eredità. Fo raccoglie la sfida di mettere Francesco in scena sfruttando la forza espressiva dell'aggettivo "leggeri". La parola è ripetuta e associata a una serie di termini appartenenti allo stesso campo semantico aereo: "levitare", "respirare", "volare", legati per lui alla gustosa tematica della libertà. Il brano, strutturato secondo un'opposizione (molto calviniana) netta tra leggerezza e pesantezza, serve a definire la condizione umana tra ideale e reale; Francesco appare come colui che libera la parola, il pianto o il silenzio e permette agli uomini di elevarsi. Si tratta di una nozione centrale, quasi ossessiva e che riteniamo come essenziale alla comprensione del corpus del nostro saggio.

Per andare in cerca degli "immaginari della povertà", sono considerati gli studiosi – biografi, agiografi, sociologi e ovviamente storici – ma anche i creatori – artisti, scrittori, sceneggiatori o cineasti – le cui produzioni e opere verranno studiate tenendo conto della diversità dei loro punti di vista. La maggior parte di loro rivendica direttamente la fonte d'ispirazione francescana, altri non si riconoscono in tale filiazione: questi ultimi sono comunque stati inseriti nel corpus, dato

⁷ D. Fo, *Lu santo jullàre Françesco*, in Id., *Teatro*, a cura di F. Rame, Einaudi, Torino 2000, p. 940.

⁸ La giullarata riporta l'episodio della visita di Francesco al papa dopodiché avrebbe, secondo la leggenda, parlato con gli uccelli (dopo aver ottenuto da Innocenzo III il permesso di predicare la sua nuova forma di vita evangelica, *Regola non bollata*).

che le loro produzioni si riallacciano in modo indiretto ma significativo a questa corrente di pensiero, in senso largo. Il volume si propone di raccontare «il romanzo di Francesco»⁹ e tenta di restituire l'originalità del Poverello, in altre parole, identificando il filo che lega le gesta francescane alla produzione artistica e di finzione contemporanea. Ci richiamiamo a numerosi riferimenti, per quanto la lista non miri all'esautività o all'equilibrio perfetto: ci soffermiamo piuttosto sui creatori rappresentativi di tale impregnazione francescana. Prendiamo in esame le loro opere attorno a quattro tematiche principali: *Fascinatio*, *Abitus*, *Forma mentis*, *Vox poetica*.

Per quanto riguarda le Fonti Francescane [FF] si fa sempre riferimento a *Fonti Francescane. Terza edizione rivista e aggiornata. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi. Testi normativi dell'Ordine Francescano Secolare*, Editrici Francescane, Padova 2011. FF indica il numero marginale in *Fonti Francescane* e le abbreviazioni sono quelle usate in questo testo, a cui si rimanda.

⁹ Titolo dato da Jacques Dalarun a un suo articolo pubblicato sul mensile «L'Histoire»: J. DALARUN, *Le roman de François*, in «L'Histoire» 348 (dicembre 2009), <https://www.lhistoire.fr/le-roman-de-fran%C3%A7ois> (4 aprile 2022).

INDICE GENERALE

Prefazione (Paolo Grossi)	5
L'attualità dell'antico	9
I. <i>Fascinatio</i>	21
1. Spirito d'infanzia e incontri	25
2. Ritorno alle immagini	36
3. Estrapolazioni	44
II. <i>Abitus</i>	57
1. Abitare il mondo	57
2. L'arte del rifiuto	70
3. Un santo per gli atei?	92
4. Il villano giullare	102
III. <i>Forma mentis</i>	133
1. Conversazione con la bestia	138
2. Il senso del bello	151
3. Le vie del giardino	166
IV. <i>Vox poetica</i>	181
1. Vertigini	181
2. Santi e poeti	188
Bibliografia	195
<i>Ringraziamenti</i>	202
<i>Crediti fotografici</i>	202

Nella stessa collana

- Priamo Etzi, *Iuridica francescana. Percorsi monografici di storia della legislazione dei tre Ordini francescani*, pp. 368
- Antonio Fregona, *I frati cappuccini nel primo secolo di vita (1525-1619). Approccio critico alle fonti storiche, giuridiche e letterarie più importanti*, pp. 256
- Orlando Todisco, *Il dono dell'essere. Sentieri inesplorati del medioevo francescano*, pp. 560
- Ferdinando Castelli, «Risvegliò il mondo». *San Francesco nella letteratura del Novecento*, pp. 224
- Guglielmo Spirito, *I Padri del deserto tra i francescani*, pp. 272
- Yves M.-J. Congar, *Insegnare e predicare. Aspetti ecclesiologici della disputa tra Ordini mendicanti e maestri secolari nella seconda metà del secolo XIII e l'inizio del XIV*, pp. 240
- Silvestro Bejan, *San Francesco d'Assisi nelle riscritture di alcuni ambienti ortodossi*, pp. 288
- Carmine Vitale, *Vergine fatta Chiesa. Il volto di Maria nel Vaticano II attraverso un'intuizione di Francesco d'Assisi*, pp. 152
- Maurizio Erasmi, *Chiara d'Assisi. La fecondità storica di un carisma*, pp. 304
- Lorenzo Massacesi, *L'Esodo della Fraternità francescana. Studio sugli scritti di san Francesco d'Assisi*, pp. 240
- Chiara Augusta Lainati, *Santa Chiara d'Assisi. Contemplare la bellezza di un Dio sposo*, pp. 560
- Orlando Todisco, *La libertà fondamento della verità. Ermeneutica francescana del pensare occidentale*, pp. 608
- Enzo Galli - Emanuele Rimoli - Guglielmo Spirito, *Quale Cristo si cerca nel deserto? I francescani interrogano i Padri*, pp. 192
- Pietro Urciuoli, *Francesco d'Assisi. Giullare, non trovatore*, pp. 256
- Orlando Todisco, *La libertà creativa. La modernità del pensare francescano*, pp. 584
- Giuseppe Buffon, *San Francesco d'Assisi. Fonti Francescane e rinnovamento conciliare*, pp. 272
- Orlando Todisco, *Nella libertà la verità. Lettura francescana della filosofia occidentale*, pp. 544
- Martín Carbajo Nuñez, *Sorella madre terra. Radici francescane della Laudato si'*, pp. 272
- Fabio Scarsato (a cura), *Prima e dopo. I protomartiri francescani, Antonio di Padova e Francesco d'Assisi*, pp. 132
- Giovanni Iammarrone, *La spiritualità francescana. Anima e contenuti fondamentali*, pp. 188
- Fabio Scarsato (a cura), *Dio mi donò un fratello... L'incontro tra Francesco d'Assisi e Antonio di Padova*, pp. 140

Immaginari e povertà

Il libro tratta un argomento profondamente attuale: una corrente di pensiero francescano che, attraverso un vigoroso bisogno di semplicità e di ritorno all'essenziale, continua a ispirare la creatività contemporanea – letteratura, cinema, teatro, fotografia – delineando un immaginario della povertà. Come spiegare l'interesse, a volte la passione totale di personalità tanto diverse, italiane e francesi, per san Francesco? Palazzeschi, Pasolini, Fo, Merini, Pistoletto oppure Delteil, Cheng, Bobin o Simone Weil.

Frutto di un lavoro di ricerca decennale, il libro esplora l'attualità del Poverello di Assisi: la figura di un santo gioioso, il primo poeta della lingua italiana, l'inventore di un sentimento medievale della natura, colui che fu all'origine di una rivoluzione mentale oggi resa cruciale dalla crisi esistenziale e ambientale della nostra società.

BRIGITTE POITRENAUD-LAMESI è docente di letteratura e cultura italiana e ricercatrice presso l'Università di Caen (Normandia, Francia). Co-dirige il laboratorio di ricerca LASLAR dell'Unicaen e la collana «Liminaires. Passages interculturels» (Peter Lang). I suoi interessi di ricerca vertono sugli immaginari letterari e artistici e il rapporto tra testo e immagine. Ha pubblicato numerosi articoli e diversi volumi riguardanti la nozione di "povertà" e soprattutto l'attualità di san Francesco d'Assisi. Ha curato: Or et ordure. Regards croisés sur le déchet (2013); Francesco Ora. L'heure de François d'Assise (2017).

In copertina: *San Francesco*, particolare dell'affresco anonimo *Madonna col bambino tra sant'Antonio e san Francesco* (sec. XIII); Atrio Sacrestia, Basilica di Sant'Antonio, Padova
Foto Giorgio Deganello, Archivio MSA